

«Sacrosanti i nostri 6mila emendamenti»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Renzi deponga le armi della propaganda e il muro si trasformerà in un ponte. Si tratti anche sull'Italicum: la più grande minoranza non può fare l'asso pigliatutto»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Che il ministro Boschi metta da parte la sua stizza e il presidente Renzi deponga le armi della propaganda per ragionare sul rafforzamento della democrazia diretta nella complessa architettura costituzionale. A quel punto forse si potrà trasformare il muro in un ponte levatoio».

L'uomo che voleva trovare un modo nuovo per narrare questo Paese, riscattando diritti e rivendicando giustizia sociale, si ritrova nello scomodo ruolo del «ricattatore» e «conservatore». Un ruolo che sta strettissimo a Nichi Vendola. Il governatore della Puglia e presidente di Sel rivendica con orgoglio la paternità dei seimila e passa emendamenti che hanno scatenato il Vietnam a Palazzo Madama. «L'ostruzionismo è sacrosanto. E ora si vuole negare a sette senatori di Sel il diritto di disturbare Sua Maestà Renzi?». Tuttavia indica la strada per tornare a parlare il linguaggio della politica e del confronto.

Vendola, proviamoci. C'è spazio e modo, prima che la aula di Palazzo Madama torni a occuparsi di riforme, per il dialogo e la trattativa? Per ridurre i seimila emendamenti?

«Dipende dal governo. Se dismette gli standardi e gli elmetti di un'infinita guerra propagandistica, archivia il linguaggio dell'intolleranza e cerca di capire le ragioni di un dissenso vasto, forse il muro potrà trasformarsi in un ponte levatoio».

Il ministro Boschi ha detto che in ogni caso, alla fine dell'iter parlamentare, ci sarà il referendum confermativo.

«Siamo soddisfatti, c'è anche questo nei nostri emendamenti: alla fine dare la parola al popolo. Tuttavia, siccome il renzismo si sostanzia soprattutto di annunci, vorremmo tanto vedere sul tavolo il disegno di legge costituzionale che renderà obbligatorio il referendum. Sappiamo tutti, infatti, che l'articolo

«Noi chiediamo un Senato eletto dai cittadini e un sistema parlamentare più snello e meno costoso»

«Da Orfini un linguaggio provocatorio che non rende onore al presidente di un grande partito»

138 della Costituzione non lo prevede». **Può indicare i punti indispensabili per aprire il confronto?**

«Cominciamo da una questione di cultura istituzionale. Non ci si può rivolgere all'opposizione che usa strumenti che sono sua prerogativa definendoli ricattatori».

Oltre le questioni di stile?

«Noi chiediamo un Senato eletto dai cittadini e un sistema parlamentare più snello e meno costoso di quello previsto dal governo in cui siano rafforzati e non indeboliti gli strumenti della democrazia diretta».

In concreto?

«Riportare a 500 mila le firme per il referendum. E a 50 mila le firme per le leggi di iniziativa popolare di cui però poi il Parlamento, cioè la Camera, sarà obbligata farsi carico in tempi definiti. Si deve impedire che la più grande minoranza, che sarà l'asso pigliatutto, diventi anche il soggetto in grado di canibalizzare le istituzioni e gli organismi di garanzia. Mi riferisco all'elezione del Presidente della Repubblica, dei membri laici del Csm e dei giudici costituzionali».

Chiedete quindi di allargare la platea di chi il voterà. E anche di rivedere l'impianto della legge elettorale, soglie di ingresso, percentuali per far scattare il premio di maggioranza?

«Noi abbiamo proposto che la discussione tenesse annodati entrambi gli argomenti. E vorrei chiarire che la preoccupazione non è la sopravvivenza di Sel ma la qualità del regime democratico. Lo sguardo d'insieme su queste cosiddette riforme mi racconta solo più potere ai potenti e meno ai cittadini».

Vendola, per l'Italia è importante dimostrare al resto del mondo che è in grado di decidere, che sa uscire dall'immobilismo.

«Se questa riforma è la locomotiva per tirarci fuori da una crisi drammatica, sono molto preoccupato. Se poi le riforme

me sono la volontà di privilegiare la governabilità a discapito della rappresentanza; di portare avanti una riforma del lavoro inquietante sotto il profilo della precarietà e in cui il diritto di sciopero diventa incompatibile; se tutto questo è il senso delle riforme, rivendico il diritto di ribellarmi e di contrastare la sterilizzare del pluralismo».

Il senato non elettivo non è tra i punti in discussione?

«Dico solo che il Senato non eletto significa un Senato con due partiti e un solo sesso: non è previsto nulla, infatti, che garantisca la parità di genere».

In questo momento il dibattito è manicheo: riformisti con Renzi, tutti gli altri conservatori e casta. Come la mettiamo?

«Vogliamo giocare a chi è più riformista? Bene, allora dico che Sel vuole abolire il Senato, che vuole anche meno deputati e meno indennità. La verità è invece che Renzi vuole un Senato addomesticato. Nonostante il conformismo dei media, i sondaggi dicono che gli italiani vogliono un Senato senza fiducia ma elettivo. E hanno capito che la narrazione di Palazzo Chigi ha troppi effetti speciali. Il conservatorismo e l'innovazione non hanno a che fare con il look: se sei in tuta e vai a correre sei un innovatore altrimenti no».

Si è sentito rassicurato dopo l'incontro con il presidente Napolitano?

«Ho chiesto l'incontro perché volevo uscire da questa narrazione sbagliata, conservatori da una parte, innovatori dall'altra. Ho avuto l'esigenza di raccontare il senso della battaglia di Sel. E



di ricordare che noi siamo nemici del populismo in tutte le sue forme, sia che vada nelle piazze sia che metta le tende a Palazzo Chigi. Ho spiegato al Presidente che c'è il rischio di vedere ipotetiche sui diritti. E rivendichiamo il diritto di non buttare il cervello all'ammasso».

Il presidente del Pd Matteo Orfini sull'Unità ha messo in forse future alleanze. Cosa risponde?

«Ho visto un linguaggio provocatorio che non rende onore a chi è presidente di un grande partito. Il punto è che noi non siamo ricattatori. E meno che mai ricattabili».

Il segnale giusto per riprendere una discussione civile ma efficace?

«Basta con gli eccessi propagandistici, con gli aggettivi incandescenti. Discutiamo di quello che è: sanare la ferita che allontana i cittadini dalla politica. La Costituzione non è le tavole di Mosè ma neppure una puntata di Masterchef dove cucinare una pietanza con la clessidra di Renzi».